



Amor tiranno

*Storie di amanti infelici
nell'opera veneziana del Seicento*

Rocca Brancaleone
10 luglio, ore 21.30



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di **Ravenna**



con il contributo di



Comune di **Cervia**



Comune di **Forlì**



Comune di **Lugo**

Koichi Suzuki

partner principale



Amor tiranno

*Storie di amanti infelici
nell'opera veneziana del Seicento*

Carlo Vistoli *controtenore*

Ensemble Sezione Aurea

Filippo Pantieri *clavicembalo e concertatore*

Gabriele Raspanti e Francesca Camagni *violini*

Elisa La Marca *tiorba e chitarra barocca*

Sebastiano Severi *violoncello*

Rosita Ippolito *violone*

Claudio Monteverdi (1567-1643)

da *L'incoronazione di Poppea* (1643)

“E pur io torno” (I, 1)

“I miei subiti sdegni” (II, 7)

Filiberto Laurenzi (1618-dopo il 1651)

da *Concerti et Arie* (1641)

“Perché cruda ognora più”

Benedetto Ferrari (1597-1681)

da *Musiche e poesie varie a voce sola [...]. Libro terzo* (1641)

“Amanti, io vi so dire”

Francesco Cavalli (1602-1676)

da *Musiche Sacre* (1656)

Canzon a 3 con 2 violini e violoncello

da *La Didone* (1641)

“Per eccesso d'affetto” (II, 1)

da *Erismena* (1655)

“Uscitemi dal cor, lagrime amare” (II, 15)

da *Gli amori di Apollo e Dafne* (1640)

“Misero Apollo, i tuoi trionfi or vanta” (III, 3)

Claudio Monteverdi

da *Quarto scherzo delle ariose vaghezze* (1624)

“Ohimè, ch'io cado, ohimè”

“Sì dolce è 'l tormento”

Amor tiranno

Sono le parole di Iarba, re dei Getuli che ama, non corrisposto, Didone (nel libretto di Gian Francesco Busenello per la *Didone* di Francesco Cavalli, del 1641) a esprimere meglio le contraddizioni del sentimento amoroso messo in musica nell'opera veneziana del Seicento.

È Iarba, infatti, a constatare che “contro Amor tiranno è impotente il mio scettro” ed è sempre lui a definire Amore “dio delle violenze, artefice crudel de' fatti enormi”. Lo dimostra la torbida vicenda dell'*Incoronazione di Poppea*, evocata dai tormenti di Ottone che canta il suo amore sotto il balcone di Poppea, pur sapendo che “in grembo di Poppea dorme Nerone”, proprio Ottone a cui Ottavia, moglie dell'imperatore, ordinerà di uccidere Poppea, pena l'accusa di aver tentato di farle violenza.

Ma l'amore non è tiranno solo per i mortali, lo è anche per gli dei, come ricorda Apollo che vede Dafne trasformarsi in alloro pur di sfuggirgli.

Sono questi solo alcuni degli amanti infelici a cui il talentuoso controtenore Carlo Vistoli dà voce, ed è proprio il potere della voce cantata a farci commuovere, e quasi a riconoscerci in quegli sfortunati schiavi d'amore.



Conversazione con Carlo Vistoli

Il concerto di questa sera è una selezione dei brani del suo ultimo disco, *Amor tiranno*, realizzato insieme a Sezione Aurea e pubblicato da Arcana. Come mai questa scelta dell'amore tirannico, torbido, infelice?

Da quando è nata, l'opera si nutre di amori infelici, ma l'opera del Seicento lo fa in modo particolare, avvalendosi anche della forma musicale del Lamento. Il progetto è un tentativo di interpretare questa tematica non solo con toni patetici, ma anche, quando possibile, con toni più leggeri, addirittura irriverenti, scherzosi, in qualche caso pure sarcastici. Di per sé non è una tematica originale, però acquista maggiore interesse se si restringe l'arco temporale e l'area geografica e culturale di riferimento, in questo caso appunto la Venezia della prima metà del Seicento. Nel cd c'è però un'eccezione, un bonus track, un brano di Frescobaldi, ovviamente estraneo all'ambiente veneziano, ma l'abbiamo scelto non solo perché è un brano molto bello che canto da tanti anni ma perché è stilisticamente vicino agli altri.

Nel concerto e nel disco spiccano scene di alcuni personaggi da opere di Monteverdi e Cavalli da lei

interpretati in più occasioni, quale è l'originalità di questo progetto in relazione al suo percorso fatto finora?

Nel programma effettivamente c'è una presenza importante di due dei miei compositori preferiti e che canto più spesso, Monteverdi e Cavalli, ma ci sono anche ruoli che non avevo interpretato prima. Di Monteverdi abbiamo scelto brani dall'*Incoronazione di Poppea* che ho cantato l'ultima volta al Festival di Salisburgo nel 2018 (da cui è uscito un cd live con William Christie) e che l'anno prima avevo portato in tournée con Sir John Eliot Gardiner. Ho deciso di inserire due scene di Ottone, non solo perché credo che il libretto della *Poppea* di Busenello sia tra i più belli mai scritti, ma perché mi interessava eseguirle in maniera integrale, dato che tutte le volte in cui le ho portate in teatro erano previsti dei tagli. Anche la scena di Iarba da *Didone*, per esempio, non era mai stata incisa integralmente. Per quanto riguarda Cavalli, ho interpretato *Erismena* con Leonardo García Alarcón nel 2017 a Aix en Provence e in altre occasioni, però nel cd ci sono anche brani di autori meno conosciuti. Per esempio *La finta pazza* di Saccati è un po' una rarità: dopo una prima esecuzione in tempi moderni di Alan Curtis negli anni Ottanta, ne è stata fatta una ripresa solo l'anno scorso, sempre con Leonardo García Alarcón, a cui ho partecipato. In quell'allestimento io interpretavo un altro personaggio, Ulisse, che non ha quasi alcuna attinenza con il tema dell'amore infelice, mentre nel cd canto la delusione amorosa di Diomede.

Il personaggio nell'opera è un tenore, dunque ho dovuto trasporre la parte per la mia voce.

Le scene da opere e le arie in programma a Ravenna sono in una grande varietà di metri poetici, dai recitativi in versi sciolti, all'aria in quinari di Iarba ("Che ti diss'io") o al lamento di Apollo in endecasillabi, cosa comporta lavorare su questa varietà di forme poetiche?

Il recitativo, in endecasillabi e settenari, dà maggiore libertà al compositore e all'interprete, naturalmente è scritto con valori ritmici, ma quando si canta bisogna andare oltre, quasi dimenticare la notazione musicale una volta che la si è "fatta propria". I versi sciolti del recitativo danno l'opportunità di farlo, mentre la forma strofica delle arie comporta una caratterizzazione ritmica e melodica molto più precisa.

E dunque nell'interpretazione dei recitativi, cosa aiuta a costruire una propria espressività?

Quando studio un'opera nuova prima di tutto leggo il libretto, per farmi un'idea della trama e del personaggio che interpreto. Nei recitativi parto con l'applicare, in maniera un po' pedante, le parole alle altezze sonore e al ritmo scritto in partitura e poi cerco di liberarmene. Lavorando sulla prosodia della frase poetica, vado alla ricerca di un compromesso con ciò che il compositore ha scritto ritmicamente. All'epoca i valori della notazione musicale erano un modo per far intendere quale direzione dovesse prendere la frase, ma non comportano alcuna restrizione dal punto di vista espressivo,

non devono essere solfeggiati rigidamente, altrimenti si va a finire in una sorta di meccanicità che non ha niente a che vedere con il parlato cantato. Io cerco di far arrivare prima di tutto l'intelleggibilità del testo. Specie nei recitativi, i due poli rappresentati da cantare e recitare si compenetrano e sono volti a intensificare attraverso la musica l'espressività della parola.

E invece come si differenziano dal punto di vista vocale i lamenti su basso ostinato, come per esempio il Lamento di Apollo da *Gli amori di Apollo e Dafne* di Cavalli?

Il lamento su basso ostinato è un topos internazionale dell'epoca, si ritrova per esempio, qualche decennio dopo rispetto ai brani del nostro programma, anche nel *Dido and Aeneas* di Purcell. Può diventare ipnotico per il ripetersi dell'armonia, per la sua circolarità, entra allora in gioco la variazione melodica, in parte già messa in atto dal compositore nel processo di scrittura e in parte richiesta all'interprete, che deve differenziare anche con mezzi molto sottili il ricorrere di schemi melodici simili. In questo processo ho lavorato molto con il clavicembalista e concertatore, Filippo Pantieri. Essendo questi lamenti scritti su due linee, quella del canto e quella del basso, la variazione può essere anche il risultato di una diversificazione strumentale, facendo intervenire strumenti differenti nel basso continuo. Per esempio nel Lamento di Apollo, dopo un recitativo molto teso, quasi aggressivo, di Apollo che improvvisamente si ritrova un vegetale tra

le braccia, apriamo il Lamento solo con la tiorba, prima ancora che intervenga la voce, a cui poi si aggiunge la viola da gamba e dopo il clavicembalo, andando in un crescendo di intensità emotiva.

In questi casi subentra anche una componente improvvisativa oppure concordate tutto fra interpreti?

No, sicuramente c'è molta improvvisazione. Questo in realtà più nei concerti, nel disco arrivo già con una idea, anche se può non essere definitiva. In questo come in altri dischi abbiamo registrato diverse varianti, poi in sede di montaggio abbiamo deciso quale scegliere. La componente improvvisativa, seppure potenzialmente infinita, si riduce spesso a abbellimenti illustrati nei trattati dell'epoca. Tuttavia, in veste di interpreti che danno vita a questa musica quattro secoli dopo, in qualche caso ci piace aggiungere del nostro, c'è quindi una componente di gusto personale che subentra di volta in volta. Spesso poi le idee vengono dal confronto con gli strumentisti, specialmente il clavicembalista e i violinisti, con i quali ho più discusso l'ornamentazione. Grazie a loro mi sono ritrovato a imparare dalla parte strumentale, dato che le ornamentazioni riportate nei trattati strumentali dell'epoca barocca spesso si possono applicare benissimo anche alla voce. Quello che vediamo sulla pagina, del resto, è solo il punto di partenza e sta all'interprete dare vita alla semplice linea scritta.

Il cd è costituito sia da brani da opere del Seicento, sia da forme brevi tratte da raccolte di arie e musiche a

voce sola, come quelle di Filiberto Laurenzi e Benedetto Ferrari. Come si differenziano nella scrittura e nella performance i brani da queste raccolte dai lamenti o arie tratti da opere?

I brani dalle opere ovviamente hanno una forte componente drammatica, sono scene tratte dalla narrazione una storia; pure nei pezzi a voce sola dalle raccolte viene narrata una storia, ma è condensata in poche strofe, dunque si tratta più che altro di espressioni di stati d'animo. In realtà però le arie dalle raccolte di musiche che abbiamo interpretato sono state scelte per la loro teatralità, quindi il mio approccio vocale non cambia molto, essendo brani dello stesso periodo storico. In qualche caso la loro interpretazione comporta una riflessione meno elaborata sull'aspetto prosodico, essendo testi meno impegnativi, inoltre non essendo inseriti nel continuum drammatico di un'opera non richiedono i cambi di registro espressivo che caratterizzano certi personaggi.

Il concerto e il disco sono il frutto di lavoro svolto insieme all'ensemble Sezione Aurea, come è nata la vostra collaborazione?

Con Filippo Pantieri lavoro sin dall'epoca della mia opera in scena, il *Dido and Aeneas* del 2012, che abbiamo portato l'anno successivo anche a Ravenna, era un progetto del Conservatorio di Cesena, all'epoca dirigeva Luca Giardini. Nel 2014 ho incontrato di nuovo Pantieri e Giardini all'interno di Sezione Aurea e abbiamo fatto un'altra bellissima esperienza insieme,

il *King Arthur*, sempre di Purcell, alla Sagra Malatestiana di Rimini e poi in altri teatri. Insieme poi abbiamo realizzato un cd su Filiberto Laurenzi, un autore molto caro a Pantieri perché nativo di Bertinoro, dunque delle sue zone. Laurenzi è presente anche nel cd *Amor tiranno*, era attivo a Venezia e, insieme a Benedetto Ferrari, è uno dei possibili musicisti e compositori che hanno contribuito alla realizzazione dell'*Incoronazione di Poppea*, solo parzialmente di Monteverdi. È stato proprio Pantieri a propormi di fare un altro disco, il programma non era chiaro fin da subito, ci siamo arrivati mano a mano restringendo l'ambito geografico, temporale e tematico: Venezia, Seicento, amori infelici.

Per concludere, dove avete materialmente inciso il disco? Quali sono gli altri professionisti che hanno contribuito alla realizzazione del progetto?

Abbiamo registrato a Longiano, presso la Fondazione Tito Balestra, all'interno del Castello Malatestiano, in una saletta dove avevamo già realizzato il disco su Filiberto Laurenzi. È una sala non grande, ma dalla buona acustica che anche altri ensemble scelgono per registrare i loro dischi. Nel Castello Malatestiano abbiamo realizzato pure il video promozionale, in una bellissima giornata del dicembre dell'anno scorso che ci ha consentito di fare riprese anche all'esterno. Per un progetto discografico realizzato in Romagna e con artisti in gran parte della nostra zona, abbiamo chiamato un tecnico del suono toscano molto paziente, Daniele Boccaccio, che ha collaborato con noi durante

i quattro giorni della registrazione e con cui ho lavorato nei mesi successivi per il montaggio. Posso dire che è il primo disco che ho seguito personalmente dall'inizio alla fine, compresa la realizzazione del booklet, con all'interno il saggio di Jean François Lattarico, professore di letteratura all'Università "Jean Moulin" di Lione, e in copertina una potente immagine di Nicola Samorì, nel suo stile che coniuga barocco e contemporaneo con un lavoro molto particolare sulla tecnica. In questo caso, per esempio, lo sguardo dell'occhio salta in primo piano grazie al fatto che la pelle del dipinto, nella parte circostante dell'immagine, è stata rimossa.

a cura di Cristina Ghirardini

Testi

Claudio Monteverdi (1567-1643)

da *L'incoronazione di Poppea*

(Venezia, Teatro SS. Giovanni e Paolo, carnevale 1643)

libretto di Giovanni Francesco Busenello

Atto I, Scena prima

Ottone

E pur io torno qui, qual linea al centro,
qual foco a sfera e qual ruscello al mare,
e se ben luce alcuna non m'appare,
ah! so ben io, che sta 'l mio sol qui dentro.

Caro tetto amoroso,
albergo di mia vita, e del mio bene,
il passo e 'l cor ad inchinarti viene.

Apri un balcon, Poppea,
col bel viso in cui son le sorti mie,
previeni, anima mia, precorri il die.

Sorgi, e disgiombra omai
da questo ciel caligini, e tenebre
con il beato aprir di tue palpebre.

Sogni, portate a volo,
sull'ali vostre, in dolce fantasia
questi sospir alla diletta mia.

Ma che veggio, infelice?
Non già fantasmi o pur notturne larve,

son questi i servi di Nerone; ah!, dunque
agl'insensati venti
io diffondo i lamenti,
necessito le pietre a deplorarmi,
adoro questi marmi,
amoreggio con lagrime un balcone,
e in grembo di Poppea dorme Nerone.
Ha condotti costoro
per custodir se stesso dalle frodi.
O salvezza de' Principi infelice:
dormon profondamente i suoi custodi.
Ah, perfida Poppea,
son queste le promesse e i giuramenti
ch'accessero il cor mio?
Questa è la fede, o dio!
Io son quell'Ottone
che ti seguì,
che ti bramò,
che ti servì,
che t'adorò;
che per piegarti e intenerirti il core
di lagrime imperlò preghi devoti,
gli spirti a te sacrificando in voti.
M'assicurasti al fine
ch'abbracciate avrei nel tuo bel seno
le mie beatitudini amorose;
io di credula speme il seme sparsi,
Ma l'aria e 'l cielo a' danni miei rivolto...
tempestò di ruine il mio raccolto.

Claudio Monteverdi (1567-1643)

da *L'incoronazione di Poppea*

(Venezia, Teatro SS. Giovanni e Paolo, carnevale 1643)

libretto di Giovanni Francesco Busenello

Atto II, Scena settima

Ottone

I miei sùbiti sdegni,
la politica mia già poco d'ora
m'indussero a pensare
d'uccidere Poppea.
O mente maladetta,
perché sei tu immortale, ond'io non possa
svenarti e castigarti?
Pensai, parlai d'ucciderti, mio bene;
il mio genio perverso,
rinnegati gl'affetti
ch'un tempo mi donasti,
piegò, cadé, proruppe
in un pensier sì detestando e reo?
Cambiatemi quest'anima deforme,
datemi un altro spirto men impuro
per pietà vostra, o dèi!
Rifiuto un intelletto
che discorre impietadi,
che pensò, sanguinario ed infernale,
d'uccidere 'l mio bene e di svenarlo.
Isvieni e tramortisci,
scelerata memoria, in ricordarlo.

Sprezzami quanto sai,
odiami quanto vuoi:
voglio esser Clizia al sol degl'occhi tuoi.

Amerò senza speme:
al dispetto del fato,
fia mia delizia amarti disperato.

Blandirò i miei tormenti,
nati dal tuo bel viso,
sarò dannato, sì, ma in paradiso.

Filiberto Laurenzi (1618-dopo il 1651)

da *Concerti et Arie* (1641)

poesia del molto illustre Signor Francesco Melosio

Perché cruda ognora più
prendi a scherno il mio dolore,
chi d'ardore
già per me ricetta fu?
Che t'aspetti, Amor, per ciò
ch'io m'impicchi? Oh, questo no!
So ch'è male in amor non aver sorte,
ma peggior d'ogni mal so ch'è la morte.

È pur meglio star così
e soffrir d'esser tradito
che schernito
finir mal l'ultimo dì.
Finché fiato in corpo avrò
la speranza almen godrò
di vederla a' miei preghi un dì pietosa,
ma il morir vuò che sia l'ultima cosa.

E s'eterna crudeltà
vedrò pur che chiude in petto
per dispetto
stare in vita mi vedrà.
S'altro mal far non potrò
per vendetta io viverò.
Che s'io morto per lei gissi sotterra,
uomo morto diria non fa più guerra.

Benedetto Ferrari (1597-1681)

da *Musiche e poesie varie a voce sola [...]. Libro terzo* (1641)

Amanti, io vi so dire
ch'è meglio assai fuggire
bella donna vezzosa,
o sia cruda, o pietosa.
Ad ogni modo e via,
il morir per amor è una pazzia.

Non accade pensare
di gioire in amare,
amoroso contento
dedicato è al momento
e bella donna alfine
rose non dona mai senza le spine.

La speme del gioire
fondata è sul martire,
bellezza e cortesia
non stanno in compagnia.
So ben dir con mio danno
che la morte e l'amor insieme vanno.

Vi vuol pianti a diluvi
per spegnere i vesuvi
d'un cor innamorato,
d'un spirito infiammato.
Pria che si giunga in porto
quante volte si dice "ohimè, son morto".

Credetel a costui che per prova può dir:
"io vidi, io fui".
Se creder no 'l volete,
lasciate star, ché poco importa a me:
seguitate ad amar.
Ad ogni modo, chi dee rompersi il collo
non accade che schivi o erta, o fondo.

Ché per proverbio sentii sempre dire
“dal destinato non si può fuggire”.

Donna, so chi tu sei.
Amor, so i fatti miei.
Non tresco più con voi,
alla larga ambidoi.
S'ognun fosse com'io,
sarìa un balordo Amor e non un dio!

Francesco Cavalli (1602-1676)

da *La Didone* (Venezia, Teatro San Cassiano, carnevale 1641)
libretto di Giovanni Francesco Busenello

Atto II, Scena prima

Iarba

Per eccesso d'affetto,
che imperioso alla ragion sovrasta,
la maestà di re
con il mio proprio piè calco e deprimo;
in arnese privato
celo il regal mio stato.
Del regno mio, de' fidi miei vassalli
obliato il riguardo
pende l'anima mia da un dolce sguardo.
Sola Didon, l'idolo mio, conosce
che Iarba io son re, de' Getuli, a cui
degnamente s'appella
l'Africa serva, e la fortuna ancella.
Ma contro Amor tiranno
è impotente il mio scettro:
ad un viso divin, che m'imprigiona,
è sforzata ubbidir la mia corona.
Amor, sei stato sempre
dio delle violenze,

artefice crudel de' fatti enormi,
or, nel mio cor tu formi
laberinti d'angosce
e meandri di pianti, in cui pur troppo,
con precipizî orribili e diversi,
l'alma perdei, la libertà sommersi.
Didone, ohimè, Didone
non mi riceve amante,
e sposo mi rifiuta;
et io scordato del decoro mio
di qui non parto, oh dio!
Ma bisogna che qui
venga Didone, sì;
vacilla il cor, trema il pensier, e sente
l'anima mia, che vien verso di lei
l'umana deità de' spirti miei.

Che ti diss'io,
lasso cor mio?
Ecco, sen viene
il nostro bene;
m'allegro teco,
desir mio cieco,
poiché il destino
t'ha delle glorie tue fatto indovino.

Vieni, e t'affretta,
o mia diletta,
a consolarmi,
anzi a bear mi
con una sola
dolce parola,
ché dar mi puoi
ogni felicità co' labbri tuoi.

Francesco Cavalli

da *Erismena* (Venezia, Teatro Sant'Apollinare, dicembre 1655)

libretto di Aurelio Aureli

Atto II, Scena quindicesima

Idraspe

Che veggio? oh dèi, fermate
sin che dal suol raccolga
l'immagine sprezzata
d'un amante fedele.
Aldimira crudele
t'indendo sì, t'indendo:
per mostrar che mi lasci e m'abbandoni
per novello amator, per altro vago,
con la memoria mia perdi l'imago.

Uscitemi dal cor, lacrime amare,
e converse in torrenti
del mio lungo penare
estinguetemi in sen le fiamme ardenti.
Cruccio troppo crudel provò l'amare.
Uscitemi dal cor, lacrime amare.

Lasciatemi dal duol cader svenato
crude stelle fatali,
da la parca troncato
lo stame sia de' giorni miei vitali.
Così più non vivrò scherzo del fato.
Lasciatemi dal duol cader svenato.

Francesco Cavalli

da *Gli amori di Apollo e Dafne*

(Venezia, Teatro San Cassiano, carnevale 1640)

libretto di Giovanni Francesco Busenello

Atto III, Scena terza

Apollo

Ohimè, che miro? Ohimè dunque, in alloro
ti cangi, o Dafne, e mentre in rami, e in frondi,
le belle membra oltredivine ascondi,
povero tronco chiude il mio tesoro.
Qual senso umano, o qual celeste ingegno
a sì profondo arcano arrivò mai?
Veggio d'un viso arboreggiare i rai,
trovo il mio foco trasformato in legno.

Misero Apollo, i tuoi trionfi or vanta
di crear giorno, ove le luci giri,
puoi sol cangiato in vento de' sospiri
bacciar le foglie all'adorata pianta.

Sgorgino omai con dolorosi uffici
dai languid'occhi miei lagrime amare,
vadino in doppio fonte ad irrigare
d'un lauro le dolcissime radici.

Era meglio per me che fuggitiva,
ma bella oltre le belle io ti vedessi,
che con sciapiti, e non giocondi amplessi
un arbore abbracciar su questa riva.

Giove, crea novo lume, io più non voglio
esser chiamato il sole, e dentro all'onde
delle lagrime mie calde, e profonde
immergo il carro, e de' miei rai mi spoglio.
Spezza tu la mia sfera, o tu l'aggira,
al zodiaco per me puoi dir addio;

de' pianti in mar novo Nettun son io,
suona agonie la mia lugubre lira.

A te ricorro onnipotente Amore,
al mio gran mal le medicine appresta;
di questo alloro un ramoscello innesta
con incalmo divin sopra il mio core.
Così, lauro mio bello, e peregrino,
orto sarà il mio petto ai rami tuoi,
sarà con union dolce tra noi,
la mia divinitade il tuo giardino.

Claudio Monteverdi

da *Quarto scherzo delle ariose vaghezze* (1624)

Ohimè, ch'io cado, ohimè,
ch'inciampo ancora il piè pur come pria.
E la sfiorita mia caduta spene
pur di novo rigar
con fresco lacrimar hor mi conviene.

Lasso, del vecchio ardor
conosco l'orme ancor dentro nel petto,
ch'è rotto il vago aspetto e i guardi amati
lo smalto adamantin,
ond'armarò il meschin pensier gelati.

Folle, credev'io pur
d'aver schermo sicur da un nudo arciero.
E pur io sì guerriero, hor son codardo
né vaglio sostener
il colpo lusinghier d'un solo sguardo.

O campion immortal
sdegno, come sì fral hor fugge indietro.
Ah, sott'armi di vetro incauto errante

m'hai condotto, infedel,
contro spada crudel d'aspro diamante.

O, come sa punir
tirann'Amor l'ardir d'alma rubella!
Una dolce favella, un seren volto,
un vezzoso mirar,
sogliono rilegar un cor disciolto.

Occhi belli, ah, se fu
sempre bella virtù giusta pietade,
deh, voi non mi negate
il guardo e 'l riso,
che mi sia la prigion
per sì bella cagion il paradiso.

Claudio Monteverdi

da Quarto scherzo delle ariose vaghezze (1624)

Sì dolce è 'l tormento
che in seno mi sta,
ch'io vivo contento
per cruda beltà.
Nel ciel di bellezza
s'accreschi fierezza
et manchi pietà,
ché sempre qual scoglio
all'onda d'orgoglio
mia fede sarà.

La speme fallace
rivolgami il piè,
diletto né pace
non scendano a me:
e l'empia ch'adoro
mi nieghi ristoro

di buona mercé:
tra doglia infinita,
tra speme tradita
vivrà la mia fé.

Per foco e per gelo
riposo non ho,
nel porto del cielo
riposo haverò.
Se colpo mortale
con rigido strale
il cor m'impiagò,
cangiando mia sorte
col dardo di morte
il cor sanerò.

Se fiamma d'amore
giammai non sentì
quel rigido core
che 'l cor mi rapì;
se niega pietate
la cruda beltate
che l'alma invaghì;
ben fia che dolente,
pentita e languente
sospirimi un dì.



gli arti sti



Carlo Vistoli

Studia canto lirico con William Matteuzzi e successivamente si specializza in canto barocco con Sonia Prina al Conservatorio di Ferrara. Finalista a più concorsi internazionali, riceve numerosi riconoscimenti: tra questi, si segnala il primo premio al Concorso “Renata Tebaldi” (sezione barocco) di San Marino, nel 2013.

Nella stagione 2012-2013 debutta nei ruoli di Sorceress in *Dido and Aeneas* di Purcell e di Licida nell'*Olimpiade* di Mysliveček al Comunale di Bologna. Nel 2014 interpreta Tolomeo in *Giulio Cesare in*

Egitto di Händel a Shanghai. A Rimini e Roma canta in *King Arthur* di Purcell, in una rielaborazione contemporanea a cura del gruppo teatrale Motus.

Nel 2015 William Christie lo chiama a far parte dell'ensemble Le Jardin des Voix, con cui si esibisce in una tournée in Europa, Asia e Australia; partecipa inoltre alla prima assoluta di *L'amor che move il sole e l'altre stelle* di Adriano Guarnieri a Ravenna Festival e a *Dafne* di Caldara per il Teatro La Fenice, diretto da Stefano Montanari. Nel 2016 vince un Helpmann Award come migliore interprete maschile per Ottone in *Agrippina* di Händel a Brisbane, Australia. Nello stesso anno canta nel *Messiah* diretto da William Christie a Londra, Parigi e Barcellona. Nel 2017 partecipa alla tournée internazionale di Sir John Eliot Gardiner con la trilogia monteverdiana (nei ruoli di Umana Fragilità e Ottone). Nello stesso anno si esibisce nel *Dixit Dominus* di Händel all'Accademia di Santa Cecilia di Roma con Federico Maria Sardelli. Interpreta Idraspe in *Erismena* di Cavalli a Aix-en-Provence, diretto da Leonardo García Alarcón, Sorceress in *Dido and Aeneas* in tournée negli USA, e *Selva Morale* di Monteverdi, entrambi con William Christie. Nel 2018 è Ruggiero in *Orlando furioso* per il Teatro La Fenice diretto da Diego Fasolis, Ottone nell'*Incoronazione di Poppea* di Monteverdi al Festival di Salisburgo, diretto da William Christie, e Artabano in *Artaserse* di Hasse a Sydney.

Nel 2019 prende parte come protagonista a *Orfeo ed Euridice* di Gluck al Teatro dell'Opera di Roma, con Gianluca Capuano alla conduzione e Robert Carsen alla

regia, e intraprende una nuova tournée con Gardiner, come Athamas in *Semele* di Händel, con concerti a Parigi, Barcellona, Milano (Teatro alla Scala) e Roma. Si esibisce in un nuovo allestimento della Fenice di *Luci mie traditrici* di Salvatore Sciarrino.

Collabora con ensemble come Les Ambassadeurs, Accademia Bizantina, Concerto Italiano, Les Musiciens du Louvre, Il Pomo d'Oro. Ha inciso per Bongiovanni, Brilliant, Erato, Harmonia Mundi, Tactus. I suoi due recital solistici, *Arias for Nicolino* e *Amor tiranno*, sono pubblicati da Arcana.



Sezione Aurea

Nel 2013 dall'idea di Luca Giardini, che ha permesso la collaborazione di alcuni dei migliori musicisti attivi nell'ambiente concertistico e discografico europeo. Obiettivo del gruppo è lo studio del repertorio strumentale e vocale italiano del XVII e XVIII secolo. Lo spirito di ricerca e restauro di molte pagine musicali, oggi non ancora conosciute, comporta l'ausilio di un'équipe musicologica al quale il gruppo si rivolge prima di ogni progetto.

Sezione Aurea è attenta alle particolari connessioni esistenti tra la teoria degli affetti e delle figure del

repertorio musicale italiano e il corrispettivo pittorico e figurativo. Spettacoli di moderna contaminazione sono in elaborazione nel tentativo, oggi molto apprezzato, di sovrapporre musica antica e cucina storica, oppure partiture italiane e correnti pittoriche contemporanee, sperimentazione fotografica e filmica.

Sezione Aurea utilizza un approccio filologicamente informato, utilizzando strumenti musicali e relative messe a punto per quanto più possibili vicini, non solo per età ma anche per territorialità, alla genesi del repertorio indagato.

L'ensemble ha debuttato nel 2013 nella stagione Concentus Moraviae (Repubblica Ceca). Da allora tiene concerti in Europa e Giappone presso le più prestigiose istituzioni. Sezione Aurea ha registrato ed eseguito, spesso per la prima volta in tempi moderni, numerosi capolavori di musica antica, in particolare del territorio emiliano e romagnolo. Di rilievo la registrazione delle sei Sonate per violino e clavicembalo di Ignazio Cirri con Luca Giardini e Filippo Pantieri (Passacaille) e le Arie tratte dall'opera *La finta savia* di Filiberto Laurenzi (Brilliant Classics). Imminente l'uscita di un cd sulla figura del soprano Anna Renzi, definita "la prima diva della storia dell'opera", con Roberta Invernizzi.

Filippo Pantieri *clavicembalo e concertatore*
Gabriele Raspanti e Francesca Camagni *violini*
Elisa La Marca *tiorba e chitarra barocca*
Sebastiano Severi *violoncello*
Rosita Ippolito *violone*



luo ghi del festi val



Rocca Brancaleone

Possente e unica architettura da “macchina da guerra” della città, la Rocca Brancaleone è stata costruita dai Veneziani fra il 1457 e il 1470, segno vistoso della loro dominazione a Ravenna. Nelle proprie fondamenta nasconde le macerie della chiesa di Sant’Andrea dei Goti, fatta erigere da Teodorico poco distante da dove sarebbe sorto il suo Mausoleo. Ma il “castello” non nasce per difendere la città: viene infatti progettato come strumento di controllo su Ravenna. Non a caso le sue mura contavano 36 bombardieri rivolti verso l’abitato e solo 14 verso l’esterno. In realtà la fortezza non regge al diverso modo di combattere: dopo un assedio lungo un mese, nel 1509 viene espugnata dai soldati di papa

Giulio II, che caccia i Veneziani. E durante la battaglia di Ravenna, nel 1512, resiste appena quattro giorni.

L'intero complesso, per quasi trecento anni di proprietà del Governo Pontificio, appunto dai primi del XVI secolo, dopo vari passaggi proprietari nel 1965 viene acquistato dal Comune di Ravenna. L'idea è di realizzare nella cittadella un grande parco e un teatro all'aperto nella Rocca vera e propria. Così, fra qualche restauro discutibile, e recuperi più interessanti, la musica fa il proprio ingresso fra quelle mura il 30 luglio 1971, con una rassegna organizzata dall'Associazione Angelo Mariani. Sul palcoscenico arriva per prima la Filarmonica della città bulgara di Ruse diretta da Kamen Goleminov. Così la Rocca diventa la più qualificata e suggestiva "arena" di tutto il territorio. Nasce lì, il 26 luglio 1974, Ravenna Jazz, il più longevo appuntamento d'Italia con la musica afro-americana. Quelle prime "Giornate del jazz" ospitano il quintetto di Charles Mingus e la Thad Jones/Mel Lewis Orchestra. Negli anni Ottanta il testimone passa poi all'opera lirica con allestimenti firmati da Aldo Rossi e Gae Aulenti. Si arriva così al primo luglio 1990 quando Riccardo Muti alza la bacchetta sul podio dell'Orchestra Filarmonica della Scala e del Coro della Radio Svedese e tra le antiche mura veneziane risuona il primo movimento spiritoso della Sinfonia n. 36 in do maggiore KV 425 di Wolfgang Amadeus Mozart, meglio conosciuta come Sinfonia Linzer. È il battesimo di Ravenna Festival.



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Gluco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Eraldo Scarano

Presidente onorario
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti
Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici
Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate,
Forlivese e Imolese
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth,
Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Dakar - Concessionaria Jaguar e
Land Rover, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*



Presidente onorario

Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica

Franco Masotti

Angelo Nicastro

Fondazione

Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Alessandra Baroni

Angelo Lo Rizzo

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Michele de Pascale

Vicepresidente

Livia Zaccagnini

Consiglieri

Ernesto Giuseppe Alfieri

Chiara Marzucco

Davide Ranalli

media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

in collaborazione con



Tecno Allarmi
SISTEMI

sostenitori



programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini
coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate



www.ravennafestival.org



Ravenna Festival

Tel. 0544 249211

info@ravennafestival.org

Biglietteria

Tel. 0544 249244

tickets@ravennafestival.org